

# Ipocrisia elettorale

Abortire non è un obbligo, ma la moratoria sembra non averlo capito

di BASTIAN CONTRARIO

**B**envenuti in campagna elettorale. Tanto aspri i toni che hanno animato, nelle ultime settimane, le polemiche sull'aborto e sulla legge 194, da ricordare la più becera propaganda politica. Sarà perché, in fondo, anche di questione politica si tratta. Se i leader dei due maggiori schieramenti si sono affrettati a porre i temi etici al di fuori della campagna elettorale, infatti, c'è chi su una richiesta di moratoria delle interruzioni di gravidanza ha costruito una lista che si candida al parlamento. Nemmanco fosse una delle urgenze di questo paese.

Ad aver tempo per la sociologia spiccia, ci si potrebbe soffermare sul fascino che le parole sanno esercitare sull'italico popolo. Forse, dopo un quindicennio vissuto in un clima di campagna elettorale permanente, pavlovianamente siamo abituati a reagire allo slogan, anche e soprattutto se dietro allo slogan non c'è nulla, se la campanella suona, ma la ciotola del cibo resta vuota. In principio fu la sacrosanta moratoria sulla pena di morte, quindi quella più discutibile invocata per salvare Malpensa, da ultimo quella sull'aborto. Lanciata la quale, si sono susseguite settimane turbolente, che hanno visto perquisizioni dei Carabinieri nelle cliniche dove l'aborto viene praticato, manifestazioni di piazza, prese di posizione al limite dell'assurdo sulla rianimazione dei feti, come quella di chi ha contestato il documento approvato dall'Ordine dei medici sulla questione. Non tanto per i contenuti, ma perché sarebbe mancato il numero legale durante la riunione che l'ha partorito. O una fesseria simile, smentita dai diretti interessati in un batter di ciglio.

Il tema aborto è quindi entrato di prepotenza nel dibattito alla voce attualità, innescando, gioco forza, anche l'interesse dei principali quotidiani. Testate che, con le loro inchieste, hanno squarciato il velo su una realtà ai limiti dell'agghiacciante. Raccontando le testimonianze di donne che hanno vissuto un'interruzione di gravidanza. Per chi le avesse lette, nessuna ricordava l'esperienza abortiva come positiva. Tutt'altro. Erano parole piene di dolore, diremmo se volessimo far della retorica la nostra bandiera. Ma, accidenti, era proprio così. Domandina, alla stregua del più classico sasso lanciato nello stagno: davvero c'è ancora qualcuno che è convinto che si abortisca con la stessa semplicità con cui si infila un preservativo? Che vuol vietare l'aborto perché «lo usano come se fosse un anticoncezionale»? Par di sì,

a guardarsi in giro, e non tutti portano l'abito talare. Tutt'al più lo baciano, ma questo è un altro discorso.

O forse è financo il medesimo. Se è vero, come è vero, che ci sono cliniche milanesi dove un medico è costretto a lavorare in perenne regime di straordinario perché, unico fra i colleghi, ancora pratica l'aborto. Gli altri, infatti, sono obiettori di coscienza. Così come quei medici che non prescrivono la cosiddetta pillola del giorno dopo. E se ne sono sentite di storie di coppie costrette a fare il giro delle sette chiese, pardon, ospedali, prima di trovare un dottore che la concedesse. Sì, l'obiezione di coscienza. Signori dottori, perdonino la rima, ma la porta è quella. Obiettino pure in coscienza, ma fuori dalla porta. Detto in italiano, non a spese del servizio sanitario nazionale. Diversamente il paragone viene immediato con lo stereotipico impiegato statale, figlio di e nipote pure, che non c'è o, se c'è, non fa, non sa, non risponde.

Provocazione? Forse. Nel giuramento di Ippocrate, insieme alla laurea in medicina condicio sine qua non per l'accesso alla professione, sta scritto «non praticherai l'aborto». Ora, perché la legge sull'aborto, dopo trent'anni, va rivista alla luce dei recenti progressi della scienza, come sostengono i moratorii, e questo giuramento, che veleggia suppergiù verso i due millenni e mezzo di longevità, risulterebbe intoccabile? Senza contare che si parla dei recenti progressi della scienza, peraltro spesso incognita causa, con un atteggiamento al limite del fideistico, e soprattutto solo quando fa comodo. Perché i recenti progressi della scienza sono il vertice più alto raggiunto dall'intelletto umano quando forniscono un argomento per proibire l'aborto, rivedere la 194. Ma quando si tratta di lasciar usare le cellule staminali vibra subito l'anatema. Per quale ragione, suavia? Mistero, vien da rispondere. Della fede, vien da aggiungere.

Perché poi è sempre lì che si torna, in questo paese di cattolici per abitudine. Dove le vocazioni crollano, le messe si svuotano, ma lo stato continua a finanziare la Chiesa con il meccanismo perverso dell'8 per mille. Dove i parlamentari, alcuni, non tutti, sempre e comunque troppi, si ergono a difesa dei valori cristiani. Delle famiglie, visto che spesso ne han più di una. Ma c'è un argomento, che li vale tutti: la 194 non obbliga ad abortire, il cattolico mette la morale prima della legge e non pratica l'aborto. Il divorzio. L'eutanasia. Non sarà che nei corridoi vaticani si rendono conto che, più passa il tempo, più aumentano i «cattolici adulti»?